

Paolo Buchignani analizza, in un suo libro, le rivoluzioni italiane degli ultimi due secoli

Tante rivoluzioni tutte abortite

Esse vanno dal Risorgimento al '68 passando per il fascismo

DI GIANFRANCO MORRA

Nel 1498 arrivò in Italia Carlo VIII di Francia. E cominciarono tre secoli di dominazione straniera. Gli ultimi due secoli invece sono stati di rivoluzioni, ma tutte all'italiana: programmate, iniziate, dimenticate e tradite. Ce le racconta Paolo Buchignani, in un documentatissimo e pur agevole libro: *Ribelli d'Italia. Il sogno della rivoluzione da Mazzini alle Brigate rosse* (Marsilio, pagg. 414, euro 19,50).

Ogni rivoluzione è «palingenetica», non vuole cambiare solo il regime, come quella americana, che rivoluzione non fu, ma ancor più l'uomo stesso, come quella francese. Questo paradiso in terra, però, non è mai realizzabile e ben presto ogni rivoluzione diventa conservazione. E quei «totalitari» che ancora ci credono parleranno di rivoluzione «incompiuta e tradita». La storia è un cimitero di rivoluzioni.

La prima rivoluzione fu il Risorgimento. L'oleografia patriottica ha incorniciato i ritratti dei suoi quattro principali artefici: **Mazzini** e **Garibaldi**, **Vittorio Emanuele** e **Cavour**. Utopisti e rivoluzionari i primi due, uno repubblicano e uno socialista, ma l'unità del paese andò nel senso voluto dagli altri, furbi e realisti. Nacque un regime conservatore e antipopolare. Un tradimento, sosterrà **Gramsci**, un regime che ha mantenuto quel dualismo tra borghesi e proletari, che sarà compito della «riforma intellettuale e morale» del comunismo cancellare.

I suoi figli del Pci parleranno della resistenza come di un «secondo Risorgimento». Non diversamente i seguaci di **Mussolini**, come **Gentile** e **Volpe**: il fascismo deve portare a compimento ciò che le menti del risorgimento, come **Gioberti** e **Mazzini**, avevano proposto. Sia i rossi che i neri, più che dare un motivato giudizio storico, enunciavano un progetto politico consono al loro mito rivoluzionario.

Il fascismo fu la seconda rivoluzione. Nato a sinistra nel vivaio del socialismo, attrasse presto intellettuali rilevanti, come **Marinetti** e **D'Annunzio**, sindacalisti come **Corridoni** e **Grandi**, nazionalisti come **Rocco** e **Corradini**. Con una rivoluzione Mussolini prese il potere e ben presto se ne dimenticò. Trasformò il movimento in regime, si accordò con monarchia, capitalismo e Chiesa. Suscitando la protesta dei fascisti puri e rivoluzionari (**Farinacci**, **Malaparte**, **Berto Ricci**).

Solo negli anni della Re-

pubblica sociale il mito rivoluzionario risorse e la guerra civile degli anni '43-45 vide di fronte due combattenti in nome della rivoluzione: i neri per una riscoperta del fascismo originario, i rossi per gettare le basi della rivoluzione comunista. Reciprocamente si uccidevano, ma avevano anche non poco in comune. Come è chiaro dai tanti «redenti» (come **Cantimori** e **Zangrandi**, **Guttuso** e **Ingrao**, **Bocca** e **Scalfari**) passati dal fascismo al comunismo, non sempre o non solo per

Nella guerra civile 1943-45 rossi e neri si uccidevano reciprocamente, ma avevano anche non poco in comune. Come è chiaro dai tanti redenti (come Cantimori e Zangrandi, Guttuso e Ingrao, Bocca e Scalfari) passati dal fascismo al comunismo, non sempre o non solo per opportunismo. Lo capì perfettamente Togliatti, che più volte si appellò ai «compagni in camicia nera»

opportunismo. Lo capì perfettamente **Togliatti**, che più volte si appellò ai «compagni in camicia nera», o **Berlinguer**, che nel 1953 si rivolgeva loro con queste parole: «Noi e voi siamo più vicini di quel che sembra».

Ma anche la Resistenza fu la terza rivoluzione tradita. Tradita dalla Dc conservatrice, che riuscì, con l'aiuto degli Stati Uniti, a governare a lungo l'Italia, opponendosi ai due «opposti estremismi», del Pci e del Msi.

Sono gli anni della ricostruzione e del boom economico, ai quali mise fine una quarta rivoluzione, quella scoppiata nel Sessantotto. Che fu, in fondo, l'unica che ebbe successo nel nostro paese. Essa partiva dalla certezza che le conquiste della Resistenza erano state distrutte anche dal Pci e dai sindacati.

La rivoluzione che proponeva non era tanto politica, quanto piuttosto antropologica, non si rivolgeva alle classi, ma ai ceti emarginati (donne, studenti, disoccupati, emarginati, Lgtb, carcerati). Una rivoluzione culturale, nella quale **Marx** fu sconfitto da **Freud** e **Gramsci** da **Marcuse**. La morale sociale, che era nata dall'incontro di cristianesimo e liberalismo, entrò in crisi e tutte le istituzioni educative, ritenute autoritarie, paternalistiche e repressive della libertà, vennero distrutte, insieme con i loro padri (famiglia, chiesa, politica, sindacati).

Solo una piccola parte dei «contestatori» voleva anche la conquista del potere politico e dette origine agli anni caldi del terrorismo e della P38, sia da destra che da sinistra. Un terrorismo che fece in Italia il maggior numero di vittime di tutti i paesi occidentali, sino all'anno 1978 con l'assassinio di Aldo Moro. Anche il Pci, che aveva definito i terroristi «com-

SCOVATI NELLA RETE

Se il "Messico" smette di inviare erba e coca negli USA, anche solo per 2 mesi,



saranno gli statunitensi ad abbattere il muro. A mani nude.

pagni che sbagliano», si schierò allora contro di loro (**Berlinguer**: «nuovi fascisti», **Zangheri**: «teppisti», **Lombardo Radice**: «nuovi squadristi»). E finì anche questa rivoluzione.

Nacque una nuova era, del riflusso individualistico nel privato. Nella quale prevalgono sconforto e scetticismo, narcisismo e spolticizzazione. E il voto dei cittadini non premia chi promette una rivoluzione, ma chi nega tutto e tutti, incapace di definire un progetto e, ancor più, di realizzarlo quando conquista il potere. Il mito palingenetico non attrae più nessuno, vincono il no e la rabbia, il risentimento e il disprezzo. Rimangono l'intransigenza e il massimalismo, ma la rivoluzione è divenuta

populismo.

Questa tendenza all'utopia rivoluzionaria, caratteristica almeno a parole del nostro costume nazionale, spiega perché l'ethos democratico, in Italia, non solo sia giunto tardi, ma abbia così poco attecchito. La democrazia rifiuta la mistica della palingenesi tipica della rivoluzione, alla quale contrappone un riformismo moderato e gradualistico. Per dirla con **Gaetano Salvemini**, la rivoluzione promette il paradiso e produce un inferno, il democratico si accontenta del purgatorio della quotidianità. Lo aveva già detto Gesù di Nazareth: «I poveri li avrete sempre, basti a ciascuno giorno il suo affanno».

© Riproduzione riservata

L'UNIVERSITÀ DI TORINO HA INTRODOTTO UNA PROVA DI LINGUE PER CHI VUOLE ANDARE ALL'ESTERO

Un test per chi va in Erasmus

Gli studenti meritevoli avranno un bonus di 300 euro

DI FILIPPO MERLI

Non solo feste e drink sulla spiaggia. L'Erasmus, per l'Università di Torino, è una cosa seria. Per questo, l'ateneo ha deciso di pagare il viaggio agli studenti che riusciranno a sostenere esami per almeno cinque crediti per ogni mese trascorso lontano dall'Italia.

Dopo l'approvazione del provvedimento, le richieste per andare in Erasmus sono aumentate. Il bando per studiare all'estero, che prevede un bonus di 300 euro per gli studenti più meritevoli, s'è chiuso martedì. Le domande sono state quasi 3 mila, più 11,9% rispetto allo scorso anno. Visto l'aumento, molti dipartimenti hanno introdotto un test per verificare le conoscenze linguistiche di chi vuole partire. D'ora in avanti, per andare in Erasmus sarà indispensabile sapere l'inglese, il tedesco o lo spagnolo, a seconda della meta scelta.

L'ateneo torinese vuole accrescere il livello d'istruzione degli studenti che girano l'Europa. «Abbiamo scelto d'incentivare lo studio fuori dall'Italia introducendo il bonus di 300 euro», ha spiegato a *Repubblica Torino* il responsabile per il

progetto Erasmus, **Umberto Morelli**. «I nostri ragazzi che partono, però, devono essere preparati, e non arrivare a destinazione senza avere una conoscenza minima della lingua con cui dovranno essere seguiti i corsi. Per questo, molti dipartimenti hanno scelto d'introdurre un test per stilare le graduatorie di chi ha il diritto a partire. Anche perché le Università d'arrivo chiedono livelli alti e, se non li hai, ti rimandano indietro».

Nel caso di economia, il test esiste da tempo: chi non ottiene un buon voto, resta a casa. «La nostra politica, da diversi anni, è quella di avere studenti che vanno all'estero con una competenza nella lingua usata per i corsi», ha sottolineato il docente che si occupa del progetto, **Stefano Bresciani**. Le prove riguardano, tra le altre materie, inglese, portoghese, francese, spagnolo e tedesco. «Da noi presentano domanda 300 studenti per circa un centinaio di posti. Chi non ottiene almeno 18 non può partecipare al colloquio motivazionale sulla base del quale, poi, si farà la graduatoria», ha proseguito Bresciani.

«Chi usa bene il periodo dell'Erasmus viene premiato», ha detto la profettrice, **Elisabetta Barberis**, in riferimento all'introduzione del bonus di 300 euro

a integrazione dei fondi europei per chi decide di studiare all'estero. «Mi sembra una scelta coerente. Lo scorso anno abbiamo cercato d'incentivare la partecipazione ai programmi di scambio con l'estero dei nostri studenti con minori possibilità economiche». A tal proposito, Morelli ha confermato che sono state avviate «politiche per incentivare la partecipazione anche delle fasce di universitari meno abbienti».

Il test di lingue, però, non è gradito agli studenti. «Questo bisogno di fare test dimostra che c'è un problema dell'insegnamento delle lingue appartenente a tutti i corsi di laurea», ha incalzato il consigliere d'amministrazione di Studenti indipendenti, **Carlo Debernardi**. «Non esiste uniformità nel sistema d'insegnamento. Un ateneo che investe sull'internazionalizzazione dovrebbe dare maggiore importanza al raggiungimento dei livelli linguistici richiesti dai diversi paesi europei. È inammissibile che gli studenti debbano provvedere privatamente allo studio delle lingue per riuscire ad andare in Erasmus». Dove, oltre a feste e spiagge, l'Università di Torino pretende un alto livello di studio e impegno.

© Riproduzione riservata